



Adriana Assini
LE ROSE DI CORDOVA

Ed. Scritture&Scritture, Napoli, 2013

I libri che hanno cose da dire, e voce inconfondibile per dirle, sono destinati a durare e a prendere il volo, anche se pubblicati da una piccola casa editrice; una di quelle, per intenderci, che, nelle librerie, se e quando hanno il privilegio di entrare, vengono confinate nell'angolo meno frequentato, come in un ghetto semibuio, dove scontano la colpa di non appartenere alla *razza benedetta* dall'industria culturale imperante. Ma non è sempre così. Accade infatti, a volte, e se un'opera vale, il miracolo: comincia a muoversi da sola, infischandosi delle ragioni del profitto e di quelli che le difendono. Un esempio eloquente è il romanzo storico *Le rose di Cordova*, della scrittrice e acquarellista romana Adriana Assini, pubblicato da Scritture&Scritture qualche anno fa; in seguito ristampato e, nell'ottobre 2013, presentato in una edizione rivisitata e più elegante. Un successo, dunque. Ottenuto sul campo, grazie una schiera nutrita di lettori dalla mente sgombra da pregiudizi e dal fiuto decisamente sottile.



Ma c'è dell'altro. Il libro, che narra la storia drammatica e, in parte controversa, della regina Giovanna la Pazza, non si è accontentato di camminare, ha imparato addirittura a volare: è atterrato sul suolo spagnolo, tradotto da Mercedes Gonzales de Sande, che ne ha scritto anche il raffinato e acuto saggio introduttivo e ne ha fatto oggetto di studio nelle prestigiose università di Oviedo, Cordoba, Madrid, Salamanca, Almería ... Assini è un'intellettuale tenace: ci ha creduto, non per un suo sogno narcisistico, bensì perché fortemente motivata e, nel contempo, avvezza alla fatica di un lavoro artigianale senza il quale nessun libro può mai ritenersi degno di acquisire il diritto di cittadinanza.

Di Giovanna la Pazza si è scritto molto, data la complessità del personaggio la cui vita è legata, in modo saldo e fatale, non solo a quella dei genitori Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, ma anche a quella dei suoi due figli imperatori, Carlo V e Ferdinando I, nonché a quella delle quattro figlie regine.

Adriana Assini conosce bene le strategie e le risorse del romanzo storico; vi si è a lungo allenata con opere quasi sempre dedicate a donne che, nella Storia, hanno dovuto misurarsi con uomini, istituzioni, pregiudizi ... Forte della lezione del Manzoni, Assini fa precedere alla stesura di ogni suo romanzo un lungo e meticoloso lavoro di ricerca e di documentazione condotto sia sul piano storico filosofico, sia anche esplorando gli ambienti e gli scenari, in cui gli eventi si svolgono, nelle loro dimensioni antropologiche, allo scopo di ritrovarne colori, odori, sapori, usi, costumi. Ne deriva un'impalcatura storica in cui ogni elemento trova adeguata giustificazione e un'invenzione che integra i fatti, ricostruendone le atmosfere e le svariate psicologie, senza mai allontanarsi dai binari della *verosimiglianza*. Da addetta ai lavori di provata esperienza, ben sa la scrittrice romana che il tutto non è sufficiente; che chi procede con superficialità corre il rischio di costruire una sorta di *feuilleton* che non riesce a giustificare la propria presenza nella letteratura, se non come opera di fantasia e di puro diletto. E, sempre per fedeltà al dettato di Manzoni, Assini, nel parlare del passato, mai smette di tenere i piedi ben saldi nel presente, nelle sue contraddizioni, nelle sue istanze più vive. Giovanna, perciò, diventa figura emblematica della dura condizione femminile, subalterna e mortificata, oggi come ieri. O, addirittura, molto di più, sia pure con doverosi distinguo, in quasi tutto il pianeta.

È veramente pazza, Giovanna? Data in sposa a Filippo il Bello, di cui è innamorata e dal quale verrà resa madre per ben sei volte, non verrà mai rispettata dal marito; usata in nome della ragion di stato dal padre, mai sincero e umano nei suoi confronti; relegata per gran parte della sua vita nel castello-fortezza di Tordesillas; costretta a subire ogni sorta di sopraffazione, da parte non

solo del marito, gretto e fedifrago desideroso di sottrarle il trono di Spagna, ma anche da parte dei figli Carlo V e Ferdinando I; di umore malinconico, aggressiva e, a volte delirante ... Giovanna non è pazza. Adriana Assini ne è convinta. È solo una donna vera, intelligente, sensibile e determinata costretta a muoversi tra giganti ostili e a vivere una vita schizofrenica, perché irrimediabilmente sola contro tutti. Non è pazza, e, tuttavia, vive perennemente al limite: tra l'ombra sinistra e cupa e fulminei guizzi di luce che solo poche volte, e a fatica, riescono a violare la densa cortina di nebbia che minaccia di annientarla.

La voce narrante del libro è quella di Nura, la schiava moresca che ha, con Giovanna, un rapporto di odio e amore. Di nobili origini e colta, costretta alla schiavitù dagli invasori spagnoli, considera la sfortunata regina una creatura dal destino molto simile al suo: doloroso, amaro e fatalmente irreversibile. Per Adriana Assini, Giovanna non è pazza, dunque: è solo una donna forte, anticonformista e ribelle che alle brame del potere antepone gli affetti e sbaglia tutte le sue mosse, amando non riamata, quegli uomini della sua famiglia che, uno dopo l'altro, finiranno per tradirla.

Il romanzo, appassionato, intenso ed empaticamente costruito intorno ai due personaggi, non lascia scelta, convince. Nura e Giovanna, creature di carne e sangue e nel contempo tenaci, intelligenti e sensibili, sono figure tra loro speculari e, insieme, complementari. La raffinata e sapiente descrizione psicologica e la sorvegliata leggerezza della scrittura, miscelate da Adriana Assini con alchemica perizia, hanno saputo restituire a entrambe, sia pure soltanto nello spazio circoscritto di un romanzo, frammenti preziosi di verità, di onore e di vita.

Pasquale Matrone